

CONTEMPLANDO UN VOID GELIDO A BERLINO

di Roby Noris



L'importante è volersi bene? No.

Padre Romano Scalfi di Russia Cristiana nell'intervista pasquale (pag. 4) dice che "I santi non sono buoni, i santi sono belli" dove la bellezza non è estetismo ma splendore della verità (Veritatis Splendor). Collego questa considerazione di un saggio novantenne che è stato attivissimo e attentissimo ai cambiamenti di un'epoca, con una delle questioni che ci si ripropongono quotidianamente nella gigantesca confusione di piani fra le questioni fondamentali di natura antropologica o etica e gli "effetti secondari" o le disfunzioni socio/relazionali, in una cultura rovinata dal sentimentalismo. Non si può quindi più riflettere ad esempio sulle conseguenze di natura culturale e sociale del diritto all'adozione per le coppie omosessuali, che non ha proprio nulla a che vedere con la capacità di accoglienza o di rispetto nei confronti di queste persone che hanno tutti i diritti di avere opinioni diverse dalle mie (vedi pag. 22), perché ciò che conta, si dice, "è volersi bene".

E così anche la questione sollevata dalla serie TV olandese *Downstie* (vedi pag. 32) che confonde i piani della diversità e le sue conseguenze tecniche oggettive con quello dell'accoglienza e del rispetto delle persone portatrici di handicap, appunto secondo la logica diffusa del "l'importante è volersi bene".

Differenze di linguaggio che rivelano problemi più profondi di impostazione e di pensiero. E la questione del linguaggio è uno degli assi portanti della nostra era della comunicazione, un'epoca fantastica in cui l'umanità intera ha teoricamente la possibilità di stabilire qualsiasi tipo di scambio di dati, di idee, di riflessioni, di analisi, di apporti creativi, di visioni e di sogni. E tutto parla e comunica.

Persino l'architettura parla.

La prima volta che ho visto i grattacieli di New York ho capito in modo tangibile e inequivocabile che le linee architettoniche comunicano, parlano. Ma più drammaticamente l'ho sperimentato di recente a Berlino girando per il museo ebraico. Le scelte architettoniche di quel luogo della "memoria" sono magistralmente calibrate per far vivere al visitatore le sensazioni di disagio generate dall'incertezza e dall'instabilità, proposte come esperienze sensoriali. L'inclinazione dei pavimenti, le li-

nee e la loro accentuazione, la luce e il buio, le forme e persino la temperatura dell'ambiente, e i "Void" (vuoto) che sono quasi indescrivibili, valgono da soli il volo a Berlino.

Una torre di 24 metri buia e gelida (senza climatizzazione), con una fessura in alto da cui penetra una lama di luce, o una distesa di volti metallici stilizzati in una sorta di fossa comune. Non credo ci siano molti luoghi al mondo che possano comunicare in un solo istante l'angoscia del non senso dell'olocausto. E di tutti gli olocausti consumati nel mondo e nella storia dell'umanità, non perché ci sono i mostri, ma perché tante persone "normali" come noi hanno aderito a un pensiero devastante. È successo, continua a succedere, ma vorremmo che non succedesse più.

Costruirsi il palinsesto privato

L'articolo sul giorno della memoria (pag. 28) dice "Lasciarsi ferire dalla memoria": perché questo possa avvenire credo sia necessario darsi gli strumenti giusti per formare la propria e altrui coscienza. E questa nostra epoca straordinaria permette di farlo, visto che abbiamo incredibili mezzi tecnologici a disposizione (la rete prima di tutto, gestibile con un computer da 500 franchi): ad esempio potremmo spegnere per sempre la TV e i quotidiani, costruendoci autonomamente il nostro palinsesto giornaliero "massmediatico" scegliendo un mix equilibrato di video e di testi, di informazione, intrattenimento, approfondimenti, cultura, arte, cinema, musica e pensieri intelligenti. Perché è tutto disponibile a prezzi accessibili. Io lo faccio ormai da molti anni, da quando la tecnologia me lo permette, e vi assicuro che ne vale la pena anche se costa un po' di fatica.

Buona Pasqua

Ai nostri lettori e al nuovo Papa che non conosciamo ma che si è dato un nome straordinario, Francesco, una figura che Caritas Ticino ama molto e che abbiamo voluto ricordare nell'anno del 70esimo appena concluso con un pellegrinaggio ad Assisi. Auguri al Papa che ha scelto San Francesco che amiamo per la sua radicalità, per il suo rigore, per la sua intelligenza e per la sua genialità nel leggere il rapporto fra la realtà umana e la trascendenza. ■

Editoriale

